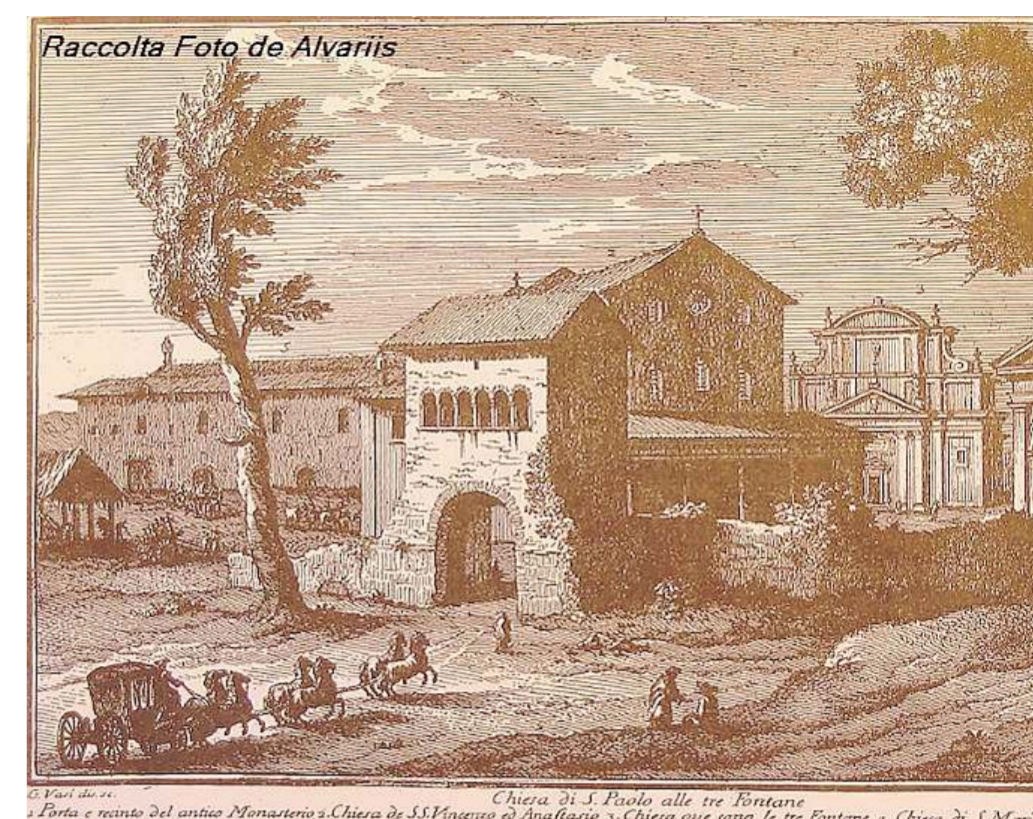


L'arrivo di Bernardo nel Belpaese, nel 1133, creò grande fervore



Nell'Ottavo Centenario della Dedicazione della Basilica di Casamari il Legato di Sua Santità Papa Francesco Em.mo Card. PIETRO PAROLIN Segretario di Stato il 15 settembre 2017 alle ore 11:00 presiederà la solenne Celebrazione Eucaristica di lode e di ringraziamento



Sopra una stampa raffigurante la Chiesa di San Paolo alle Tre Fontane

Troppe incorporazioni, l'ordine pone un limite



di Padre Federico Farina*

Quando nel febbraio del 1133 Bernardo mise per la prima volta piede in Italia per tentare la riconciliazione di Roma, di Milano e del regno normanno ad Innocenzo II, anche la penisola italiana conobbe per la prima volta - se si esclude l'abbazia di Tiglieto - il movimento cistercense e chiese la presenza dei "monaci bianchi" come segno di simpatia per Bernardo e di attestato di sincera adesione ad Innocenzo. Si verificò una crisi di crescita troppo accelerata che incrementò tutto l'Ordine, ma non in modo armonico, interessando e sbilanciando le due ramificazioni di Clairvaux, e, per ragioni storiche legate probabilmente alla persona di Ottone di Frisinga zio di Federico Barbarossa, di Morimond. Il fatto, nella particolare struttura dell'ordinamento cistercense, non poteva non avere, a lungo tempo, riflessi sulla revisione costituzionale, pena il pericolo di smembramento dell'Ordine. Oltre questa diramazione diretta, pesò certamente sull'organizzazione dell'Ordine l'incorporazione di tanti altri monasteri e di intere Congregazioni di usanze particolari: Savigny, Obazine, le fondazioni di Gerardo di Sales. Mentre la fondazione diretta era lasciata alla competenza dei singoli abati, l'incorporazione era condizionata all'approvazione

del Capitolo generale (*Statuta* t. I, an. 1134, n. 6). Nel Capitolo generale degli abati era avvertito un diffuso e penoso senso di incertezza, di smarrimento, di paura di deviare dalle costumanze primitive. Il Capitolo generale del 1152, preoccupato della crescita troppo accelerata delle abbazie, proprio con lo Statuto n. 1 impose una pausa di sosta, di riflessione, suscettibile di una sfrondata: "Nell'anno 1152 dell'incarnazione del Signore è stato stabilito dal Capitolo generale degli abati che in nessun luogo venga più costruita alcuna abbazia del nostro Ordine né venga più incorporato alcun luogo di altri Ordini" (*Statuta* t. I, an. 1152, n. 1). Sotto esame c'erano tra le altre, anche Fossanova, Casamari e Le Tre Fontane. Queste tre abbazie, donate tutte e tre da Innocenzo II a Bernardo durante lo scisma di Anacleto II, erano state occupate, a breve intervallo di tempo, dalle comunità di Hautecombe la prima e dalle comunità di Clairvaux le altre due. Per la frantumazione del loro patrimonio, a volte molto distante dal monastero, per l'infedeltà della proprietà, per la cura pastorale prestata dai monaci benedettini nelle celle, esse difficilmente sarebbero potute rientrare nella normativa per le filiazioni cistercensi. La documentazione delle difficoltà, dell'incertezza, della



ritrosia del Capitolo generale - combattuto tra la fedeltà alla tradizione e l'esigenza di aderire alle necessità della Chiesa - emerge dalle lettere di Eugenio III e del cardinale Ugo e da quelle di risposta dall'abate Gozino di Cîteaux (1152-1155). Nella lettera al Capitolo generale proprio del 1152, Eugenio III, preoccupato dalle possibili decisioni che avrebbero potuto toccare la sua ex-abbazia di Le Tre Fontane, cercò di giustificare la dotazione patrimoniale, certamente fuori dalla normativa dell'Ordine, ricordando i tentativi, da lui stesso fatti quan-

do ne era abate, e esortò i Padri capitolari alla mitigazione degli ordinamenti: "[...] Ci sembra più saggio mitigare il rigore dell'Ordine per quanto concerne questa disposizione e togliere di mezzo a voi ogni scandalo e ogni mormorazione sulla questione" (*Statuta* t. I, an. 1152, pp. 42-45). Anche con l'intervento di Eugenio III la posizione di queste, come di altre abbazie, non era risolta. Dopo la morte di lui, infatti, il cardinale Ugo di Ostia - monaco di Clairvaux, abate di Trois Fontaines, vescovo di Chalon, fondatore di Marmosolio nell'Agroponti-

In alto "La visione di San Bernardo di Clairvaux" dipinto del Perugino custodito nell'Alte Pinakothek di Monaco. Nella pagina 29, la splendida abbazia di Fossanova. Nella foto sopra al titolo, un'immagine della nostra Abbazia di Casamari



no - temendo fortemente per la sorte delle tre abbazie laziali, proprio nella lettera con cui comunicava la morte del papa, rivolse al Capitolo generale degli abati una calda supplica: "Pertanto vi supplichiamo umilmente, se la nostra pochezza può qualcosa ai vostri occhi, di esaudire benignamente ed efficacemente le suppliche che i latori della presente vi faranno per le abbazie di Sant'Anastasio, di Fossanova e di Casamari, altrimenti sappiate che vi sarà un gran danno" (*Statuta* t. I, an. 1153, pp. 49-51). Dopo tante insistenze da parte della Sede Apostolica, il Capitolo generale preferì declinare ogni responsabilità e rimettere ogni decisione al papa stesso. Due lettere dell'abate Gozino di Cîteaux, a nome del Capitolo generale, si riferiscono esplicitamente al monastero di Le Tre Fontane - il manoscritto

proviene infatti, da un'antica dipendenza di detto monastero - ma rispecchiano, pensiamo, la posizione del Capitolo generale nei riguardi anche degli altri monasteri. Nella prima al papa Anastasio IV (1153-1154) l'abate Gozino rimette tutto al papa: "Abbiamo ricevuto la lettera della reverenza vostra ed anche del vostro predecessore Eugenio, di santa memoria, per i monaci di Sant'Anastasio. Dopo aver conosciuto il loro stato di necessità, non abbiamo la presunzione neanche di trattare la cosa per confermare la dispensa o per richiamare i monaci (lunghi da noi l'idea!) a causa di questi inconvenienti. Per questo supplichiamo la vostra beatitudine di voler confermare il monastero secondo la donazione di papa Innocenzo e la conferma di papa Eugenio all'abbazia di Clairvaux e al nostro Ordine di quelle

cose che riguardano la cura delle anime e la disciplina regolare" (*Statuta*, t. I, an. 1153, pp. 51-52). Nella lettera al priore Benedetto e alla comunità di Le Tre Fontane, il medesimo abate notificava, appunto, la decisione del Capitolo: "Il venerabile nostro fratello Everard, vostro abate, ci ha esposto diligentemente lo stato del vostro monastero e tutte le vostre difficoltà e ci ha mostrato le lettere del nostro padre Eugenio di santa memoria e del papa regnante Anastasio a riguardo del problema. Veniamo incontro alla vostra necessità e crediamo opportuno di non dovervi rimuovere da codesto luogo sia in considerazione del papa Innocenzo che ha fatto la donazione sia per particolare devozione nei riguardi di papa Eugenio che ivi ha praticato la vita monastica con grande costanza [...]. Abbiamo avuto timore, tut-

tavia, di apporre la mano della nostra conferma alla pur necessaria dispensa perché da qualcuno non fosse giudicato un atto al di sopra della nostra potestà. Abbiamo scritto, però, al papa lasciando questa dispensa al suo beneplacito e alla sua potestà". (*Statuta*, t. I, an. 1153, p. 12). Questi documenti testimoniano esplicitamente per Le Tre Fontane di riflesso per Fossanova e per Casamari, una posizione di eccezione rispetto alla normativa dell'Ordine. Il Capitolo generale del 1152 rappresentò una presa di coscienza in cui il *sensus Ecclesiae* prevalse su un astratto literalismo e servì ad unire, proprio ed in nome e sulla scia di San Bernardo, tutto l'Ordine e, in modo speciale, l'abbazia di Casamari alla Santa Sede in un quasi millenario legame intessuto di devozione e di fedeltà. L'Ordine, con il vento in poppa, prese il largo con la Chiesa, secondo il percorso tracciato dal papa Eugenio III con una delicatissima immagine nuziale. "Ma voi, o fratelli carissimi che siete in attesa considerazione lungo il corso delle acque e che, forse, siete del parere di amputare quelle cose che vi sembrano non conformi in alcuni monasteri del vostro Ordine, dovete considerare la diversità dei tempi e dei luoghi [...]. Perché, dopo aver dispensato con motivata moderazione ed aver raggiunto, con lungimirante accortezza, lo scopo buono desiderato, voi possiate agire e parlare al richiamo del papa Innocenzo che ha fatto la donazione sia per particolare devozione nei riguardi di papa Eugenio che ivi ha praticato la vita monastica con grande costanza [...]. Bernardo ben presto si affi-

ancarono la testimonianza e l'opera di tanti altri monaci cistercensi chiamati al ministero episcopale che rafforzarono la presenza e la spiritualità dell'Ordine nel cuore della Chiesa. Con l'espansione a macchia d'olio dei monasteri nei Paesi europei, gli abati e i monaci cistercensi venivano chiamati costantemente alla responsabilità del mandato episcopale. È stato calcolato che per il solo secolo XII, i Cistercensi abbiano avuto più di un centinaio di vescovi e una quindicina di cardinali. Bernardo, prima di morire, aveva avuto la gioia di vedere eletti dalla sua ramificazione di Clairvaux un papa e cinque cardinali. Eredità preziosa per l'Ordine e per tutti i singoli monasteri sono sempre stati l'amore e la devozione per la Chiesa universale e per tutte le chiese locali. Senza peccare di irriverenza pensiamo che alla mirabile sintesi teologica ubi Petrus ibi Ecclesia si possa aggiungere in retrospettiva storica per almeno la durata di un secolo ubi Ecclesia ibi Cistercium. Di quest'impegno indefesso, devoto e fedele dei Cistercensi per il bene della Chiesa, ci resta negli Statuti stessi una preziosa documentazione dell'inizio del XIII secolo sotto forma di flebile lamento e di rassegnata disponibilità. "Del fatto che i tempi e dei luoghi [...] Per il papa affidi incarichi agli abati, ai priori e ai cellerari dell'Ordine, per cui le nostre abbazie e tutto l'Ordine ne restano gravati, si incarica l'abate di Cîteaux di inoltrare una supplica al papa perché ci risparmi, almeno se crederà opportuno, per quanto riguarda i priori, i vice priori ed i cellerari" (*Statuta*, t. I, an. 1211, p. 34).

*Priore emerito dell'Abbazia di Casamari